

◆ «Abbiamo fatto di tutto per evitare l'assenza di uno stesso riferimento tra i partiti che compongono la coalizione»

◆ «Ora non possiamo che ribadire che siamo la garanzia vera che l'Ulivo possa ripartire all'indomani delle elezioni»

◆ «E il rilancio dell'alleanza dovrà guardare al paese reale più che ai sondaggi su forze politiche costruite a tavolino»

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

«Ecco il nuovo Ds: anime diverse, diritti al primo posto»

ALDO VARANO

ROMA È arrivata nel pomeriggio di domenica la notizia che alle elezioni europee i partiti dell'Ulivo non avranno nel simbolo un comune richiamo all'alleanza. I Ds hanno dimostrato di essere un partito che c'è. L'Asinello vanta una prossima grande performance. I Popolari si sentono in crescita. I Verdi consolidati. Eppure la creatura di tutti loro sembra affetta dalla malattia che colpisce e rende sterili gli ulivi. Pietro Folena commenta: «Abbiamo fatto di tutto per evitare l'assenza di uno stesso riferimento all'Ulivo tra i partiti che lo compongono. Per responsabilità diverse siamo arrivati a questo, spinti anche dalla logica del proporzionale che tende a far curare a ognuno il proprio orticello. Ancor di più in questo momento non possiamo che ribadire che i Ds - tenendo conto di quel che hanno dimostrato di essere con la manifestazione del 24 aprile - sono la garanzia vera che all'indomani delle elezioni l'Ulivo possa ripartire».

A proposito della manifestazione, fino a 24 partiti erano ormai virtuali. Ora commentatori seriosi hanno scoperto che il partito c'è.

«E mi fa molto piacere che la notizia gli sia arrivata. La cosa più straordinaria di sabato è stata la presenza giovanile. C'è un partito fatto soprattutto di Sinistra giovanile. Comincia a emergere una nuovissima generazione. La giornata di sabato, io credo, rimarrà nella memoria di tanti ragazzi scolpita come alcuni grandi appuntamenti che hanno segnato la storia politica della mia e di altre generazioni».

Madoves'erano nascosti?

«In questi anni è stato fatto un lavoro silenzioso da parte della Sg. Sono arrivati a 35mila adesioni. Un lavoro che non incontrava sbocco. Quando l'ha trovato è emersa, come un forte fiume carsico, l'anima di una nuova idea di partito».

Quello che chiamate partito dei valori?

«Se il 24 ci fosse stato un appuntamento d'immagine, il lifting di un partito vecchio, l'esito sarebbe stato diverso. La quantità e la qualità della presenza sono frutto di un



Maurizio Brambatti/Ansa

investimento che questo gruppo dirigente della Quercia ha fatto fin da quando Veltroni ha cominciato a parlare di sinistra dei valori. Di fronte al rischio di uno schiacciamento sulla sola dimensione di governo e di potere, quella di ieri è la prima tappa di un lavoro di ricostruzione di una identità fondata su campagne civili, posizioni culturali controcorrente e anche qualche elemento di radicalità che abbiamo assunto. Tutto questo è stato sottoposto a una prova dura e severa da trenta giorni di guerra. Una cosa è parlare in astratto di diritti civili, altra parlarne con la guerra e il fragore di bombe che pesano sulle nostre spalle e di cui siamo corresponsabili».

Tutti sono stati colpiti dalla presenza giovanile. Tuttavia la consistenza della manifestazione non consente di darle un unico segno. Diversi giornali usano gli stessi concetti: scatto di orgoglio, solidità. Perché c'è stata la sensazione che questo partito non ci fosse più?

«È vero, è emerso un partito presente in ogni comune d'Italia, in ogni territorio. Una forza robusta. Se vuole: un sistema nervoso di quest'Italia così lunga e travagliata. Non solo un popolo di fax, internet, passaparola e sondaggi. L'idea virtuale della politica ha trionfato negli ultimi venti anni e gli

“
La giornata del 24 aprile segna l'incontro tra la politica e una nuova generazione
”

Pietro Folena, nella foto in alto la manifestazione di Roma contro il razzismo e per la pace e sotto un corteo della Fgci negli anni 70



Marco Lanni

sforzi per costruire una idea diversa - cito per tutti Berlinguer - si sono trovati tutti controcorrente rispetto alla tendenza che spostava la politica solo sulla televisione, il leader, la virtualità, l'effimero, il cinismo e la manovra. Tutto questo è sfociato nella crisi degli anni Novanta. Il Pci-Pds rimaneva una grande forza ma, tutto sommato, sembrava in lento e irreversibile declino. Il messaggio anche dram-

matico lanciato prima di tutto da D'Alma - bisogna riconoscerli anche un merito su questo punto - quando passò la segreteria a Veltroni e parlò di una testa grande in un corpo gracile - e il "la" della segreteria di Veltroni in questi mesi, non hanno risolto la crisi del partito ma ci hanno fatto rimettere al centro la questione di un moderno partito, popolare, fatto di legami sociali, di scelte civili e ra-

dicali».

Che rapporto c'è tra questa realtà e le radici più antiche della Quercia?

«Un filo profondo. Spesso si tratta dei figli dell'antico popolo di sinistra. Afferrano radici antiche come dimostra l'accoglienza che hanno fatto al nome di Berlinguer che è un motivo di forte carica ideale, se vuole un elemento di utopia, ma anche di radicalità e universalità di nuovi valori».

La sensazione è che in questa sinistra ne convivano diverse, specie sulla guerra: dissenso, sì all'intercambio di terra, dubbiosi, e chi dice che non c'era altra scelta.

«Sì, ma c'è una differenza rispetto al passato: non più contrapposizione e rissa fino all'odio, ma tolleranza tra le diverse anime. Non siamo di fronte a un partito centralistico e gerarchizzato che fa

propaganda sulle proprie posizioni quanto invece di fronte a un tessuto di valori comuni che sta ricominciando a declinare al primo posto i diritti umani. E c'è una interpretazione di questa cultura dei diritti che è molto diversificata, una specie di idea federativa, un'idea plurale che si può allargare ancor di più. Attenzione: questo essere plurale è un elemento di identità forte della nuova sinistra. La diversità, prima occasione di scissione e rottura, è diventata valore».

Che confine ha questa sinistra, dovesiferma?

«Dove prevalgono la violenza e l'intolleranza. Questo è il vero grande discrimine con l'area che si muove, per esempio, attorno a Rifondazione comunista. Piero Sansonetti ha scritto sull'Unità che non ci saranno state più di duemi-

la persone che hanno partecipato sia alla manifestazione di sabato che a quella di Rifondazione. Sono d'accordo. Quella del 24 aprile è una sinistra dove critiche anche radicali alla Nato e al governo sono possibili ma nell'ambito di un movimento plurale. La ricerca fanatica di un nemico da battere, invece, pare estranea all'orizzonte culturale di questa sinistra molto radicata nella universalità dei suoi valori che - si badi bene - non sopportano vincoli dettati da convenienze».

Folena, come giocherà sulla vita politica italiana la vostra manifestazione?

«Metterà in crisi lo schema del teatrino dei partiti politici. Se c'è un teatrino, una omologazione, e anche una degenerazione, riguarda forze politiche talmente volatili da poter cambiare un nome al giorno. Quello di sabato, se vuole, è il punto di incrocio tra il passato e l'annuncio di un impegno futuro. Ci possono essere tanti dubbi, ma c'era una piazza a favore dell'ingegneria umanitaria anche se consapevole che non esistono bombe intelligenti. È una sinistra che non si scioglie, anche se vuole andare oltre i suoi confini tradizionali».

Ritorniamo al punto di partenza: non c'è contraddizione tra questa sinistra e quest'Ulivo in crisi?

«Enorme, agghiacciante. Il 21 aprile del '96 io credo che l'Ulivo abbia vinto anche per il famoso di più che raccoglieva rispondendo a una domanda di rinnovamento politico rispetto all'allontanamento dei partiti dalla società. Tre anni dopo vedo che l'Ulivo è sempre più una aggregazione di forze politiche che interpretano la propria funzione in modo concorrente e litigioso. Qualcuno tende a costruire una forza politica come l'Asinello sostenendo che è più Ulivo degli altri. Tutto questo in una condizione solo mediatica. Non voglio dire che tutte le altre cose sono virtuali, so però con certezza che i Ds, dopo il 24 aprile, non sono virtuali. Nessuna illusione diessina sulla possibilità di farcela da soli. Tuttavia la manifestazione di ieri ci deve spingere a un rilancio dell'Ulivo, più riferito al paese reale che non a quello virtuale, al paese dei sentimenti sulla guerra e non a quello dei sondaggi su forze politiche costruite a tavolino».

PAOLO FOSCHI

IL CASO

Quei «ragazzi del novantanove» in piazza contro ogni razzismo

ROMA Non era una manifestazione studentesca, quella di sabato a Roma. Eppure i veri protagonisti sono stati loro: i giovani. Sono arrivati da tutta Italia. Erano tantissimi: decine di migliaia. Qualcuno ha ammesso candidamente: «Sono venuti qui per sentir cantare Dalla e De Gregori». Ma i più sono scesi in piazza per la pace. E contro il razzismo. Una partecipazione giovanile massiccia, che ha riportato alla memoria le grandi mobilitazioni degli anni Settanta e Ottanta. È forse il segnale di un nuovo interesse per la politica fra i giovani? «In parte sì», risponde Nicola Zingaretti, ex segretario della Sinistra giovanile, prima ancora esponente della Fgci e adesso responsabile per le relazioni internazionali dei Ds. «Il senso della giustizia - aggiunge Zingaretti - è l'elemento di continuità fra i giovani di sinistra di oggi e quelli di dieci o venti anni fa. Da qualche tempo i giovani si erano allontanati un po' dalla politica, ma le drammatiche vicende delle ultime settimane hanno toccato le coscienze di tutti. Ecco perché moltissimi ragazzi hanno sentito il bisogno di scendere in piazza. Quando la politica non è solo questione di «affarucoli», l'in-

teresse è vivo. Le trasformazioni in Italia e nel mondo negli ultimi dieci anni sono state profonde. La società è cambiata tantissimo. È cambiato il modo di far politica. Sono cambiati anche i contenuti della politica. Ma i valori di riferimento dei giovani di sinistra sono sempre gli stessi. E quando c'è da dire no alle ingiustizie, i giovani di sinistra si mobilitano».

La massiccia partecipazione giovanile di sabato però non nasce solo dalla voglia di dire basta alla violenza nei Balcani. «Sicuramente la guerra in Kosovo ha scosso le coscienze di tutti noi - dice Vinicio Peluffo, segretario della Sinistra giovanile - ma il ritorno in piazza in massa è il frutto della grande attività della nostra organizzazione sul territorio, nelle scuole, nelle università. Da un paio di anni c'è di nuovo interesse fra i giovani per la politica. Il quadro è cambiato rispetto agli anni Ottanta. Abbiamo passato momenti difficili. Nel '96 avevamo 26mila iscritti,

l'anno dopo 29mila. Nel '98 siamo saliti a 33mila. E continuano ad aumentare». Certo, rispetto alle quasi 150mila tessere della Fgci del 1976, c'è una bella differenza. Ma anche quel modo di fare politica alla fine perse consensi tra i giovani: nel '90 la Fgci, al momento dello scioglimento, contava meno di 50mila iscritti. «Rischiamo di parlare solo da una parte della società», disse Gianni Cuiperlo, all'epoca segretario federale, ai lavori del Congresso di Rimini del '90 che preparò la strada alla nascita della Sinistra giovanile. Molti militanti della base abbandonarono la politica proprio in occasione di quella svolta. Qualcuno non accettò il cambiamento, vissuto come «un tradimento dell'ideologia

comunista». Altri, invece, sentivano quella politica troppo lontana dalla vita di tutti i giorni. «Ma adesso la Sinistra giovanile sta crescendo», dice con un pizzico d'orgoglio Peluffo, «anche se si sta diffondendo in un modo del tutto nuovo. Penso per esempio a come siamo presenti nelle scuole: con l'apertura pomeridiana, possiamo organizzare tantissime attività. In una scuola di Bari, per esempio, l'anno scorso le associazioni locali hanno messo in piedi ben 107 iniziative, dal corso di uncinetto ai seminari di storia della Repubblica. Ecco, questo è un modo nuovo di fare politica».

Zingaretti si sofferma sulla «trasformazione». «Non è vero che i valori dei giovani di sinistra sono cambiati, gli strumenti sono cambiati - spiega - Faccio un esempio. Alla fine degli anni '80 noi discutevamo della tutela dei diritti dei lavoratori dipendenti, ci confrontavamo su questi temi con i sindacati. Adesso invece la Sinistra giovanile si sta impegnando



Foto Bi

sulla tutela dei lavoratori atipici. È cambiato il mercato del lavoro, sono cambiate le esigenze dei giovani in cerca di occupazione. È giusto che cambino anche i contenuti della politica. Ma l'identità culturale resta sempre la stessa».

«I giovani di sinistra stanno ritrovando il proprio spazio nella politica», dice ancora Peluffo, «moltissime sezioni dei Ds, soprattutto nel mezzogiorno, sono rette dal lavoro dei ragazzi della Sinistra giovanile». Dalla periferia, però, a volte si leva la voce di protesta dei giovani che non riescono a trovare il dialogo con la «vecchia guardia». «Forse qualche caso isolato ci sarà pure - replica Peluffo - però mi sembra che nei Ds tutte le componenti abbiano modo di esprimersi». E Zingaretti: «I giovani hanno sempre avuto la possibilità di integrarsi nel vecchio Pci come nel Pds e nei Ds. Oggi la classe dirigente di Botteghe Oscure affonda le sue radici nella Fgci. Domani, invece, le affonderà nella Sinistra giovanile».

ROMA Fausto Bertinotti ha deciso di «ritirare l'indicazione dell'onorevole Tina Anselmi fra le possibili candidature alla presidenza della Repubblica» per le sue dichiarazioni «a favore della guerra di aggressione della Nato alla Jugoslavia» espresse in una intervista rilasciata ieri a un quotidiano. E Tina Anselmi ribatte consigliando a Bertinotti di leggere il contenuto della sua intervista: «Vorrei - dice Tina Anselmi - che l'onorevole Bertinotti, della mia intervista non leggesse il titolo, che non è mio, ma il contenuto, che è mio».

Rifondazione comunista, aveva detto Bertinotti, ha stabilito alcuni criteri per le candidature al Quirinale. «La figura del nuovo presidente non solo deve essere di assoluta affidabilità democratica, ma deve anche esprimere un sistema di valori che affrontino i grandi problemi del mondo contemporaneo, tra i quali certamente quelli della pace, della lotta alla disoccupazione, alle ingiustizie, all'esclusione sociale». In questo spirito, aveva aggiunto, era nata l'indicazione di Tina Anselmi, «tenendo conto del suo passato di combattente partigiana, della sua coerenza nella difesa dei valori democratici, del ruolo che ha concretamente esercitato nella lotta contro i poteri occulti e delle posizioni e dei comportamenti quotidiani». «Oggi la questione della guerra si pone però - aveva concluso il segretario del Prc - come una grande discriminante del sistema dei valori. Per questo, di fronte alle dichiarazioni che Tina Anselmi ha pubblicamente assunto in un'intervista giornalistica a favore della guerra di aggressione della Nato alla Jugoslavia, per quanto ci riguarda non possiamo che ritirare l'indicazione della sua candidatura. Lo facciamo con rammarico e mantenendo il pieno rispetto per la sua persona».

In merito alla vicenda serbo-kosovara, Anselmi ieri ha spiegato che «la priorità è trovare gli spazi possibili per una mediazione e individuare una politica che affronti le cause di questo odio razziale che è esplosio. La pace - ha sottolineato - non è solo cessare di combattere, ma è creare le condizioni per una vita umana dignitosa e pacifica. Il risultato delle armi - ha concluso Tina Anselmi - non può che essere comunque provvisorio».

Bertinotti: «Ritiro la candidatura di Tina Anselmi al Quirinale»

